

Due figli sono meglio di uno?

La nuova politica demografica della Cina

Laura De Giorgi

Professore Associato di Storia della Cina
 Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea,
 Università Ca' Foscari Venezia, <degiorgi@unive.it>

È passato un anno dalla fine ufficiale della politica del figlio unico in Cina. Di che cosa si tratta e come incide su una società da quasi quarant'anni culturalmente ed economicamente abituata a un figlio solo? Ripercorrendo la storia del Paese, l'A. problematizza la scelta governativa, evidenziandone limiti e attese.

A ottobre 2015 il Governo della Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha annunciato ufficialmente la fine della cosiddetta “politica del figlio unico”, in vigore da più di trent'anni. **Alle coppie cinesi è ora permesso avere due figli, sempre che lo desiderino.** La decisione era attesa: nel 2013 infatti era già stato concesso alle coppie formate da due figli unici di avere due bambini. Dato che, almeno nelle aree urbane, gran parte dei giovani in età di matrimonio sono figli unici, questa deroga era già di fatto un riconoscimento della necessità di abbandonare la precedente politica demografica di rigida restrizione della fertilità. Le ragioni della svolta nella politica ufficiale nel controllo delle nascite – o meglio della pianificazione delle nascite, come è indicata in Cina – sono il frutto di una serie di valutazioni a carattere demografico ed economico più che considerazioni legate all'impatto sociale e umano dei provvedimenti precedenti.

Un po' di storia

La politica del figlio unico era stata introdotta nel 1979 con le riforme economiche, ma già prima il Governo cinese aveva promosso

alcuni valori tradizionali, percepiti come arretrati, potrebbero però ancora influenzare in modo negativo le scelte riproduttive e le strategie familiari, di fatto danneggiando il processo di modernizzazione. Da una prospettiva diversa, in Occidente è invece opinione diffusa che l'attuale bassa fertilità cinese sia un dato puramente contingente e imputabile principalmente alle costrizioni imposte dal Governo, e non a una transizione culturale di più ampia portata.

In conclusione, **qualunque previsione**, ottimistica o pessimistica che sia, sull'impatto presente e futuro della scelta del governo sul profilo demografico cinese **è resa difficile dalla complessità degli elementi in gioco nelle scelte riproduttive delle coppie**. Si prevede che solo nell'arco di una decina di anni sarà possibile valutare il significato di questa svolta sull'evoluzione demografica, ma anche sociale e culturale, della Cina.

- BANISTER J. – BLOOM D.E. – ROSENBERG L. (2010), *Population Aging and Economic Growth in China*, University of Harvard, Program on Global Demography on Aging, Working Paper 53, march, Boston.
- BASTEN S. – GU B. (2013), *Childbearing preferences, reform of family planning restrictions and the low fertility trap in China*, University of Oxford, Department of Social Policy and Intervention, Oxford Center for Population Research, Working Paper n. 61, Oxford.
- CAMERON L. – ERKAL N. – GANGADHARAN L. – MENG X. (2013), «The behavioral impacts of China's one child policy», in *Science*, 22 febbraio, 953-957.
- CHEN J. (2015), «Aging Population Could Shrink Workforce by 10% in China», *China Daily*, 12 settembre, in <www.chinadaily.com.cn>.
- CHEN X. (2003), «The Social Impact of China's One Child Policy», in *Harvard Asia Pacific Review*, Summer issue, 74-76.
- FONG M. (2016), *One Child: The Story of China's Most Radical Experiment*, Oneworld, London.
- GIETEL-BASTEN S. (2015), «Why scrapping the one-child policy will do little to change China's population», in *China's Policy Institute's Blog*, University of Nottingham, 2 novembre, in <www.theconversation.com>.
- GREENHALGH S. (2008), *Just One Child: Science and Policy in Deng's China*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- JACKA T. (2009), «Cultivating Citizens: Suzhi (Quality) Discourse in the PRC», in *Positions: Asia Critique*, 3, 323-335.
- JIN K. (2016), «Two Children Will be Better than One for the Chinese Economy», in *South China Morning Post*, 8 gennaio, in <www.scmp.com>.
- JOHNSON K.A. (2016), *China's Hidden Children: Abandonment, Adoption and the Human Costs of the One-Child Policy*, University of Chicago Press, Chicago.
- SHENG Y., «Little Emperors» (2016), in *The London Review of Books*, (10) 19 maggio, 3-6.
- SUDBECK K. (2012), «The Effects of China's One Child Policy: The Significance of Chinese Women», in *Nebraska Anthropologist*, 179.
- XINHUA NEWS AGENCY (2011), «Chinese Mainland Gender Ratio Most Balances since 1950s: Census Data », 28 aprile, in <www.china.org.cn>.
- XINRAN (2015), *Buy me the Sky. The remarkable truth of China's one child generations*, Rider, London.
- (2011), *Le figlie perdute della Cina*, Longanesi, Milano.
- YE L. (2015), «China's one-child policy helped women make a great leap forward – so what now?», in *China Policy Institute's Blog*, University of Nottingham, 9 novembre, in <www.theconversation.com>.
- YUAN R. (2015), «Forcing a woman to have an abortion at eight months: Welcome to 21st century China», in *The Telegraph*, 11 settembre, in <www.telegraph.co.uk>.
- ZHANG H. (2016), «Rural bachelor's crisis worsen», in *Global Times*, 24 febbraio, in <www.globaltimes.cn>.

un contenimento della fertilità. Almeno dall'inizio degli anni '70, quindi ancora in epoca maoista (1949-1976, anno della morte di Mao Zedong), le coppie erano invitate a fare meno figli, ad averli in età più adulta e a distanziare maggiormente le nascite. Di fatto, il miglioramento della salute materno-infantile dopo la fondazione della RPC (1° ottobre 1949) e la disponibilità di mezzi contraccettivi, soprattutto nelle aree urbane, avevano già contribuito ad abbassare il tasso di fertilità, che alla fine degli anni '70 si attestava su una media di 2,98 figli per donna. Nondimeno, **con l'avvio delle riforme economiche lo spettro della sovrappopolazione ha iniziato a essere temuto come una delle principali minacce per lo sviluppo cinese.** Sulla scorta di modelli matematici e proiezioni demografiche, è stato valutato che la crescita demografica sarebbe stata tale da minare le aspettative di quella economica, a prescindere da altre considerazioni di carattere politico e sociale (Greenhalgh 2008). Si adottò dunque la soluzione di una drastica riduzione delle nascite, al di sotto del livello di sostituzione: un solo figlio per coppia.

Misurato sulla base degli obiettivi demografici stabiliti, il progetto non ha certamente fallito. Attualmente il tasso di fertilità cinese è di 1,67. Di fatto quella stessa transizione demografica che ha accompagnato l'industrializzazione in Europa e in altri Paesi asiatici, come il Giappone, nell'arco di qualche generazione, si è compiuta in Cina nel giro di pochi anni grazie alla mobilitazione di un vasto apparato burocratico a livello di base, in grado di controllare il comportamento riproduttivo delle coppie, esercitando una serie di pressioni economiche e sociali, ma anche utilizzando strumenti coercitivi. **Si è certamente trattato di uno dei più grandi esperimenti di ingegneria sociale e demografica, a dimostrazione – nel bene e nel male – della capacità del Governo cinese di perseguire gli obiettivi che si è preposto modellando comportamenti e valori sociali** (Fong 2016).

I costi umani e sociali

I costi dell'applicazione di questo progetto e le relative conseguenze a lungo termine sono stati alti in termini sociali e umani. **Il rispetto dei vincoli alla riproduzione doveva essere garantito attraverso l'applicazione di un sistema di incentivi e di meccanismi di dissuasione, a carattere morale ma anche materiale.** Gli incentivi per i genitori erano di fatto connessi alla prospettiva di garantire all'erede maggiori opportunità educative e sicurezze materiali, coerentemente con il discorso dominante incentrato sul concetto di «migliorare la qualità della popolazione», come comunemente indicato in tutti i documenti ufficiali relativi al controllo del-

le nascite. La pianificazione e la limitazione della natalità sarebbero servite a elevare, in termini generali, il livello di salute, ma anche culturale della popolazione cinese (Jacka 2009). Questo discorso ha alimentato inevitabilmente aspettative individuali e investimenti crescenti dei genitori nelle possibilità di successo dei propri figli in una società diventata, negli anni, sempre più competitiva. Sul piano pratico, gli incentivi sono stati poca cosa, ma a livello simbolico hanno in effetti avuto un peso enorme nel modellare il comportamento riproduttivo, soprattutto nelle aree urbane, al punto che pare difficile che nell'immediato l'eliminazione della politica del figlio unico si possa tradurre in un aumento delle nascite.

Il sistema di penalizzazioni per le coppie che non rispettavano la limitazione della fertilità è in gran parte consistito in sanzioni economiche, di fatto molto onerose. **L'applicazione della politica del figlio unico, soprattutto nelle aree rurali o fra i migranti nelle città, è spesso sconfinata nell'abuso.** Un ulteriore strumento di pressione, o meglio di punizione, utilizzato dai funzionari è consistito nella negazione dell'accesso a servizi fondamentali, che nella RPC sono in gran parte connessi al diritto di residenza. Ai bambini nati al di fuori delle quote massime previste i funzionari hanno in alcuni casi negato la registrazione anagrafica, di fatto impedendo l'accesso ai servizi educativi e sanitari.

Le denunce sulle violazioni dei diritti umani da parte dei quadri locali sono state numerose, fino ad anni recenti, e si sono soprattutto incentrate sugli aborti forzati, anche a gravidanza molto avanzata. Qualche anno fa ha fatto scalpore la denuncia fatta dal marito di una ragazza ventitreenne costretta con la violenza ad abortire al settimo mese di gravidanza in quanto la coppia si era rifiutata di pagare la salatissima multa prevista per il secondo figlio. Recentemente un'altra donna ha denunciato di essere stata costretta ad abortire all'ottavo mese di gestazione altrimenti il marito poliziotto avrebbe perso l'impiego (Yuan 2015). Tali denunce pubbliche, che spesso hanno comportato conseguenze negative per gli autori, svelano senza dubbio la tensione provocata dall'applicazione della politica di pianificazione delle nascite a livello locale.

Vari fattori hanno contribuito a imprimere alla politica del figlio unico un carattere ancora più oppressivo. L'elemento critico nel processo di perseguimento degli obiettivi di controllo demografico è costituito dal ruolo attribuito ai funzionari e quadri impegnati a garantire il rispetto delle quote massime di nuovi nati per ogni località. Da un lato, infatti, la capacità di far rispettare il piano demografico è uno dei criteri di valutazione per la loro carriera, e spinge dunque a ricorrere, in certe situazioni, a pressioni illegittime,

che arrivano alla violenza psicologica e fisica. Dall'altro il sistema di multe e sanzioni per la violazione della pianificazione delle nascite garantisce un supporto finanziario alla stessa struttura deputata a garantirne il rispetto a livello locale, e quindi, se una coppia era disposta a pagare le altissime multe previste, di fatto la vigilanza sul rispetto delle quote passava in secondo piano rispetto alle necessità finanziarie del sistema.

Le conseguenze sociali ed economiche

La politica del figlio unico ha senza dubbio avuto un impatto diverso nelle aree urbane e in quelle rurali. Mentre nelle città la sua applicazione è stata facilitata dal contesto culturale e sociale, nei villaggi è spesso sfociata nell'utilizzo di metodi coercitivi, sebbene in linea generale, nelle zone rurali, sia stata applicata in modo meno rigido: ad esempio, alle coppie che avevano una figlia era concesso di provare ad avere anche un erede maschio. **Questo non ha impedito che uno degli effetti della politica del figlio unico, in molte aree, sia stato uno sbilanciamento della *sex ratio*, con un incremento innaturale dei nati maschi** rispetto alle femmine, causato dall'aborto selettivo (pur vietato per legge), dall'infanticidio femminile (Xinran 2011) e dall'abbandono delle bambine, che alimenta il traffico di adozioni (Johnson 2016). Tale effetto è stato causato dalla tradizionale preferenza per l'erede maschio che accomuna la società cinese ad altre culture, che non va tuttavia generalizzato: le coppie urbane, in molti casi, preferiscono una femmina. Anche nelle aree rurali analisi più dettagliate hanno dimostrato che una *sex ratio* molto sbilanciata, con un rapporto fra maschi e femmine alla nascita pari anche a 130:100, è circoscritto ad alcune aree specifiche. Nondimeno, secondo le rilevazioni del censimento nazionale 2010, in quell'anno la *sex ratio* alla nascita si è attestata su un valore di poco superiore a 118 maschi ogni 100 femmine (Xinhua 2011). Si stima dunque che almeno venti milioni di giovani maschi siano attualmente in sovrannumero, e abbiano difficoltà a formare una famiglia. I "villaggi degli scapoli" in alcune aree rurali sono la conseguenza più eclatante di questa situazione e certamente si tratta di un fenomeno destinato ad alimentare instabilità sociale (Zhang 2016).

Per *sex ratio* o tasso di mascolinità si intende, in una popolazione, il numero di maschi presenti ogni 100 donne.

Il tema più sensibile legato alla politica del controllo delle nascite è stato **l'emergere nelle aree urbane di una generazione sotto i trent'anni di "figli unici", privi di fratelli e sorelle**. Sotto questo aspetto si è trattato certamente di una rivoluzione sociale e culturale senza precedenti in Cina. È ben nota l'importanza della famiglia nella

civiltà cinese come base dell'ordine sociale e del sistema di valori e riformarla ha costituito, nel corso del XX secolo, uno dei cardini di ogni progetto di modernizzazione sociale perseguito dalle élite politiche e intellettuali cinesi. L'opinione pubblica cinese ha spesso guardato a questo fenomeno dei figli unici con un atteggiamento negativo, esemplificato nella loro nota definizione di "piccoli imperatori": **una generazione di ragazzi egocentrici e viziati da genitori incapaci di negare loro alcunché, e per questa ragione anche irrispettosi e sostanzialmente asociali, cresciuti in famiglie sempre più "figlio-centriche"**. Speculare all'immagine del "piccolo imperatore" è quella del giovane triste e solo, schiacciato dall'affetto ma soprattutto dalle aspettative dei genitori, sostanzialmente incapace o impossibilitato a sviluppare rapporti sociali e autonomia (Xinran 2015). La letteratura sociologica su questa generazione di figli unici è ora piuttosto ricca, con valutazioni a dire il vero contraddittorie. Se in parte è stato confermato lo stereotipo di una sostanziale fragilità di questa generazione, cresciuta sotto l'ala protettiva dei genitori e forse non pronta alla competizione e al rischio, asocialità e propensione alla solitudine non sembrano essere caratteristiche dominanti, grazie all'importanza assunta dal gruppo dei pari nel processo di crescita (Chen 2003; Cameron, Erkal *et al.* 2013).

Un Paese in rapido invecchiamento

Al di là della percezione dell'opinione pubblica, l'impatto della politica del figlio unico è stato valutato sempre più criticamente negli ultimi anni non tanto sul piano sociologico quanto su quello demografico ed economico. **La drastica riduzione della natalità ha comportato infatti un rapido invecchiamento della popolazione.** Ci si aspetta che, complice l'allungamento della vita media, nel 2050

il 30% della popolazione cinese sarà costituito da anziani di oltre 64 anni. Questo costituisce un rischio considerevole per il futuro della Cina, soprattutto sul piano economico (Banister, Bloom e Rosenberg 2010, Chen 2015).

In primo luogo, l'invecchiamento della popolazione pone e porrà una forte pressione sulle risorse finanziarie del Paese dal punto di vista sanitario e per quanto riguarda l'assistenza e il mantenimento degli anziani. Il sistema pensionistico cinese non potrà rispondere alla domanda di sostegno per gli

Il **confucianesimo**, dal nome del filosofo Kōngfūzǐ, il «Maestro Kong» (551-479 a.C.), conosciuto in Occidente come Confucio, è una delle maggiori dottrine filosofiche, morali, politiche della Cina, sviluppatesi nel corso di due millenni. Confucio elaborò un sistema rituale e una dottrina morale e sociale che rimediassero alla decadenza spirituale della Cina in un'epoca di corruzione e di sconvolgimenti politici. Definito come una dottrina umanistica, esso pone l'accento sui legami familiari e l'armonia sociale tra gruppi più vasti, piuttosto che su una soteriologia che proietti le speranze dell'uomo in un futuro trascendente.

anziani. Una buona parte del welfare è inoltre tuttora delegata alla famiglia. Negli ultimi anni, il Governo si è fatto carico di promuovere alcuni valori tradizionali, legati all'etica confuciana. L'opinione pubblica, anche straniera, è rimasta molto colpita dall'enfasi posta sulla "pietà filiale", la tradizione e la devozione che i figli devono a coloro che li hanno messi al mondo, valore fortemente criticato dai riformatori del Novecento come simbolo dell'oppressione della società cinese tradizionale sulla libertà e le aspirazioni dell'individuo. L'affermazione dell'importanza di un valore come la pietà filiale risponde alla necessità di promuovere una maggiore coesione fra le generazioni, ritenuta necessaria per rispondere anche a esigenze sociali come la cura degli anziani. Nel 2013 è stata persino promulgata una legge che obbliga i figli a fare visita ai genitori e a prendersene cura. Non è comunque sul piano dei valori familiari che si potrà risolvere il problema della sfida posta dall'invecchiamento della popolazione. Con la politica del figlio unico, la cura di due genitori e quattro nonni ricade su una sola persona, con un carico difficilmente sostenibile, non solo sul piano psicologico ma anche strettamente materiale.

Un altro elemento preoccupante legato all'invecchiamento della popolazione è **la diminuzione costante della forza lavoro**. L'industrializzazione cinese si è basata, finora, su una costante disponibilità di manodopera a basso costo, che nondimeno è destinata a calare nei prossimi decenni.

Le attese dal cambio di politica

In questi anni la politica del figlio unico si è rivelata, dunque, agli occhi della dirigenza, una scelta da rivedere, promuovendo piuttosto un incremento delle nascite che garantisca il livello di sostituzione: non più un solo figlio ma due. **Una crescita della natalità** potrebbe a lungo termine evitare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sullo sviluppo cinese, sia in termini di forza lavoro sia di pressione sulle risorse finanziarie e del sistema sanitario. **A breve e medio termine** invece ci si aspetta che essa **dia un impulso considerevole alla domanda di consumi interni, che, nella prospettiva del Governo, dovrebbe diventare il primo motore dell'economia cinese**, riducendo la dipendenza dalle esportazioni e dagli investimenti esteri. I bisogni materiali ed educativi dei figli, su cui le coppie cinesi si sono dimostrate pronte a investire in modo considerevole, potrebbero sostenere in modo cospicuo l'industria e i servizi nella RPC. Attorno alle esigenze dei bambini e dei giovani, d'altronde, si è creato in Cina un potente giro d'affari, alimentato dalla volontà dei genitori di offrire loro il meglio in termini di for-

mazione – anche extrascolastica – e di benessere. Ci si aspetta che questa tendenza si possa estendere a tutta la prole nel caso della nascita di un secondo figlio (Jin 2016).

Eppure, la scelta del Governo di abbandonare l'obbligo di avere un figlio solo è stata accolta con scetticismo. In pochi sembrano credere che essa costituisca una vera svolta nel comportamento riproduttivo delle coppie cinesi e che possa di fatto avere successo. Molti, soprattutto in Cina, ritengono poi che non sia stata una scelta opportuna rispetto alla situazione locale.

Su un piano strettamente demografico, ci sono diverse riserve che in Cina ci si possa aspettare un'inversione di tendenza rispetto alla bassa natalità oramai attestata. L'idea che tutte le coppie cinesi non vedano l'ora di avere due figli e che siano state obbligate dal Governo a limitare il proprio desiderio di procreare è probabilmente infondata. Le proiezioni relative a un aumento della natalità quando, nel 2013, si è permesso alle coppie formate da due figli unici di avere un secondo figlio, si sono rilevate sbagliate, e sono nati molti meno bambini di quanto ci si aspettava (Basten e Gu 2013). Soprattutto nelle città – e il 50% della popolazione cinese è urbano, una percentuale destinata a raggiungere il 70% nell'arco di qualche anno, secondo i piani di urbanizzazione del Governo – le coppie vogliono al massimo un figlio solo, ed è anche diffuso il fenomeno delle coppie che, semplicemente, non vogliono figli.

Le ragioni non sono solo di carattere strutturale, ma anche culturale, a riprova che la politica del figlio unico ha avuto un impatto di lungo periodo sulla società. Fra i fattori di ordine strutturale sono stati messi in evidenza soprattutto gli alti costi della vita in Cina, che rendono insostenibile l'idea di avere due figli, e lo squilibrio nel carico di lavoro familiare e domestico fra padre e madre. Il doppio carico – cura dei figli e lavoro esterno – e la carenza di un'organizzazione adeguata a sostegno della coppia genitoriale (anche in Cina i nonni costituiscono una rete fondamentale di supporto per i genitori che lavorano) rendono poco desiderabile allargare la famiglia (Gilsten-Basten 2015). A questo dato si associano ragioni di carattere culturale legate all'importanza attribuita dai giovani alla realizzazione delle proprie aspirazioni individuali, soprattutto lavorative e sociali, e alle aspettative in termini di opportunità di istruzione e di carriera che i genitori riversano sui figli, che rendono preferibile “investire” in un solo erede. Proprio l'importanza attribuita alla famiglia sotto l'aspetto del welfare sembra rendere maggiormente desiderabile ridurre la dimensione davanti agli alti costi a cui i suoi componenti sono chiamati a far fronte. **Come nei Paesi sviluppati, almeno nella Cina urbana, l'aumento della natali-**

tà può essere connesso solo a un maggior sostegno economico alla famiglia, che non sembra essere nei piani del Governo. La promozione di una “politica di due figli per coppia” non sembra d'altronde neppure essere nell'agenda della burocrazia finora deputata all'applicazione del piano di limitazione delle nascite. A parte l'eliminazione del divieto di avere due figli e un po' di propaganda mediatica, nessuna azione specifica è stata intrapresa dalle singole autorità provinciali per favorire un aumento delle nascite, che sono di fatto delegate all'attuazione della politica familiare e demografica.

Qualunque discorso a favore di una maggiore natalità si scontra, in gran parte dell'opinione pubblica cinese, soprattutto quella colta, con la diffusa percezione che la Cina sia sovrappopolata. Infatti se per una gran parte dell'opinione pubblica occidentale la “politica del figlio unico” è stata soprattutto una violazione del diritto fondamentale della libertà di riprodursi, per molti cittadini della RPC essa è stata un passo necessario per garantire un futuro al proprio Paese e ai propri figli. Più che a quello che si è perso, l'attenzione è stata rivolta a quello che si è guadagnato: le generazioni nate dopo gli anni '80 sono consapevoli di avere avuto una vita migliore dei propri genitori e si aspettano che altrettanto sarà per i propri figli, e che questo sia stato possibile grazie alla limitazione delle nascite (Sheng 2016). Gli aborti forzati, le sterilizzazioni, gli abusi sono stati considerati distorsioni di una politica giudicata necessaria, e non conseguenze di una scelta di per sé sbagliata. Il discorso sulla “qualità della popolazione” è stato introiettato psicologicamente, al punto che la svolta del Governo relativa alla possibilità di avere due figli è stata vista con ansia. Le preoccupazioni si sono estese al tema dell'inquinamento e del depauperamento delle risorse naturali, destinato a peggiorare se la Cina dovesse conoscere un *baby boom*.

Un altro tema di analisi e riflessione riguarda la **condizione femminile**, che secondo molti è migliorata proprio grazie alla politica del figlio unico, in quanto molti genitori hanno iniziato a investire sull'unica figlia, mettendo da parte la consueta preferenza attribuita al figlio maschio (Sudbeck 2012), come dimostra il fatto che questi anni hanno coinciso con una crescita costante della presenza femminile nell'istruzione superiore. Il timore è che la possibilità di avere due figli possa ricominciare a determinare un trattamento più sfavorevole per le figlie, soprattutto in termini di opportunità di formazione (Ye 2015).

Di fatto, dietro molte di queste riflessioni si cela il timore delle élite colte cinesi che la scelta di abbandonare la politica del figlio unico sia giunta senza tenere in debita considerazione il fatto che